

KWARTALNIK NEOFILOLOGICZNY, LXVII, 4/2020  
10.24425/kn.2020.135199

AGNIESZKA LATOS  
(UNIWERSYTET SWPS, WARSZAWA)

## IL GENERE LINGUISTICO COME FENOMENO GRAMMATICALE E SEMANTICO-REFERENZIALE. CONSIDERAZIONI PRELIMINARI SULL'ESEMPIO DELL'ITALIANO E DEL POLACCO

### ABSTRACT

The article addresses the relation between the grammatical gender and the linguistic encoding of sex distinction (*natural gender*). Our goal is to problematize the category of gender as a multipart and multifunctional linguistic phenomenon operating in diverse dimensions of a language. The analysis of Italian and Polish languages illustrates that grammatical gender – whose main function is to signal syntactic relations between text constituents – and natural gender – whose main function is to encode information about the sex of a referent – are in principle autonomous and independent linguistic phenomena which are however strongly interrelated in a linguistic system through a morphological and syntactic interface.

KEYWORDS: grammatical gender, natural gender, linguistic encoding of sex distinction, Italian, Polish

### STRESZCZENIE

Artykuł podejmuje rozważania na temat relacji między rodzajem gramatycznym a językowym kodowaniem informacji o różnicy płci (*rodzaj naturalny*). Głównym celem jest sprobematyzowanie kategorii rodzaju (*gender*) jako wieloaspektowego i wielofunkcyjnego zjawiska językowego. Analiza, opierająca się na przykładach z języka polskiego i włoskiego, pokazuje, iż rodzaj gramatyczny (którego główną funkcją jest sygnalizowanie relacji między elementami tekstu) i rodzaj naturalny (który informuje o płci osoby będącej desygнатem wypowiedzi) to dwa odrębne i niezależne zjawiska językowe, które jednakże są silnie skorelowane na płaszczyźnie morfologicznej i syntaktycznej systemu językowego.

SŁOWA KLUCZOWE: rodzaj gramatyczny, rodzaj naturalny, językowe kodowanie informacji o różnicy płci, język włoski, język polski

## INTRODUZIONE

Nella descrizione grammaticale tradizionale, il termine *genere*, proveniente dal latino *gēnūs* ‘classe, tipo, sorta’, fa parte della denominazione *genere grammaticale* indicante una categoria nominale di tipo formale e classificatorio. Negli studi più

recenti, in cui la prospettiva linguistica è arricchita da ricerche di tipo sociolinguistico, psicolinguistico o antropologico, la problematica di genere è esaminata in un'ottica più ampia, referenziale. Il fenomeno linguistico viene analizzato in connessione alla realtà extralinguistica, in cui la differenza sessuale gioca un ruolo importante per i parlanti in ogni sfera della loro vita sociale, politica o culturale (es. Hellinger/ Bußmann (eds.) 2001; Thüne/ Leonardi/ Bazzanella 2006; Luraghi/ Olita 2006; Koziarski/ Krysiak 2002). Oggi, il termine *genere*<sup>1</sup> è ambiguo in quanto denota fenomeni di natura diversa:

Con la parola 'genere' nella descrizione delle lingue si intende di norma il genere grammaticale, cioè il sistema di classificazione in base alla quale diciamo, ad esempio, che la parola italiana sedia è femminile, mentre la parola libro è maschile. 'Genere' però negli ultimi decenni è venuto ad avere un significato non linguistico, ma referenziale, e viene usato in luogo del 'sesso', per denotare la costruzione di un'identità, maschile o femminile, certamente legata al sesso naturale, ma determinata da variabili sociali.

(Luraghi/ Olita 2006: 13)

Il concetto di *genere grammaticale* è affiancato da costrutti teorici nuovi come *genere naturale*, *semantico*, *concettuale*, *lessicale*, *referenziale*, *sociale*<sup>2</sup>. La loro definizione non si è ancora ben cristallizzata nella letteratura specialistica in cui vengono usati con denotazioni diverse, a volte addirittura contrastanti. Ad esempio, il termine *genere naturale* è utilizzato per indicare il sesso del referente animato che influisce sulle categorie grammaticali (es. Corbett 1991; Iguarta/ Santazilia 2018) oppure la correlazione tra la proprietà semantica (sesso) del referente denotato dall'espressione linguistica e il genere grammaticale di tale espressione (es. Saloni 1976; Wojdak 2016)<sup>3</sup>, oppure l'espressione linguistica della distinzione sessuale (es. Mączyński 1981; Stefańczyk 2007) o, più in generale, le distinzioni concettuali basiche legate all'animatezza, al tratto 'umano' o al sesso (es. Mignet 2012). Seppur terminologicamente circoscritto alla corrispondenza fra il valore grammaticale e il tratto semantico basato sul sesso biologico<sup>4</sup>, il concetto di genere

<sup>1</sup> In contrasto, il termine polacco *rodzaj* rimane semanticamente circoscritto alla dimensione linguistica, mentre gli studi sul fenomeno del genere sociale o psicologico vengono denominati come *gender studies* o *lingwistyka płci*. Tuttavia, il dizionario WSJP (<https://www.wsjp.pl>) registra l'uso colloquiale del termine *rodzaj* nell'accezione del sesso.

<sup>2</sup> Indichiamo i termini polacchi: *rodzaj gramatyczny* vs *rodzaj naturalny*, *semantyczny*, *leksykalny*, *referencyjny*.

<sup>3</sup> La correlazione tra il genere grammaticale e il sesso del referente può essere riscontrata nel significato dell'espressione linguistica come una proprietà lessicale stabile (*genere lessicale*) o manifestarsi in una situazione discorsiva come una proprietà testuale legata all'uso contingente dell'espressione linguistica. Il secondo tipo di correlazione viene definito come *accordo semantico*, *concettuale*, *referenziale* o *genere referenziale*.

<sup>4</sup> Per questo motivo il concetto di *genere non naturale* o *innaturale* nella designazione di entità inanimate o assessuate non è plausibile. Si consideri anche la discussione di Wojdak (2016) che propone il termine *genere naturale grammaticale*.

naturale tende a semantizzarsi e ad acquisire una sempre maggiore autonomia rispetto al concetto di genere grammaticale. In linea con gli sviluppi recenti, in questo studio il genere naturale è considerato un fenomeno di natura semantico-referenziale alla base della codifica linguistica della distinzione dei sessi e dei significati ad essa legati.

La relazione tra la lingua e la distinzione dei sessi nel mondo extralinguistico basata sul valore binario del sesso biologico (pl. *pleć*), compresa la distinzione concettuale ad essa legata<sup>5</sup>, suscita interesse da tempi remoti e genera percorsi di riflessione e ricerca fino ad oggi. Si considerino, ad esempio, l'antico dibattito sulla categoria grammaticale di genere i cui valori formali da sempre vengono associati ai tratti extralinguistici di femminilità e mascolinità<sup>6</sup> oppure l'incessante polemica al riguardo degli agentivi femminili (pl. *żeńskie nazwy osobowe*) la cui formazione simmetrica (es. it. *cuoco-cuoca*, pl. *kucharz-kucharka*)<sup>7</sup> entra in collisione con l'abitudine linguistica – diffusasi a partire dagli anni 60' del secolo scorso nel contesto storico in cui l'aspetto sociale dei rapporti all'interno di una società tende a prevalere su altri aspetti – di adoperare le forme maschili, presumibilmente neutre, per denominare ruoli e incarichi, specie se d'utilità o prestigio sociale, svolti da persone di sesso sia maschile che femminile (es. Latos 2018; Lepschy 1998; Kubiszyn-Mędrala 2007).

Nella teoria linguistica si profilano due orientamenti generali definibili come arbitrarietà versus simbolismo (es. Violi 1986; Kilarski 2007). Secondo la prima posizione, la correlazione fra il genere grammaticale e il sesso biologico è convenzionale e non motivata semanticamente, la nascita della categoria grammaticale è dovuta a cause strettamente interne al sistema lingua, mentre la funzione simbolica della differenza sessuale è del tutto secondaria (vedi Violi 1986: 57). I sostenitori della seconda posizione ritengono invece che il genere come classificazione nominale rifletta il *genere naturale* e abbia quindi una chiara motivazione extralinguistica e semantica.

Uno spunto interessante al riguardo viene dall'osservazione che “non è la differenza di sessi ma la simbolizzazione di questa differenza a strutturare le categorie linguistiche” (Violi 1986: 57). Secondo *World Atlas of Language Structures*

<sup>5</sup> Le distinzioni categoriali come animato/inanimato, umano/non umano, concreto/astratto sono categorie autonome rispetto al sistema lingua e condivise fra i parlanti di diverse comunità linguistiche (Prandi 2004: 119).

<sup>6</sup> “A fourth rule is to observe Protagoras' classification of nouns into male, female and inanimate.” (Aristotele, *Retorica*, Parte III, ca. IV sec a.C.) oppure “The traditional names for the three genders found in the classical Indo-European languages – ‘masculine’, ‘feminine’, ‘neuter’ – clearly reflect the association which traditional grammar established between sex and gender.” (Lyons 1958: 283–284).

<sup>7</sup> Nel brano de *Le Nuvole* di Aristofane (vv. 666–691, ca. il 421 e il 418 a.C.), si allude alla necessità di abbinare il genere grammaticale dei nomi al sesso del referente animato: *Socrate: Altro devi imparar, prima di questo: quali sono i quadrupedi di genere mascolino! Lesina: Eh, lo so, che sono scemo? Il capro, il becco, il toro, il cane, il pollo... So.: Vedi che ti succede? Chiami pollo la femmina ed il maschio, al modo stesso! Les.: E come? So.: Come? Dici pollo e pollo! Les.: Per Dio del mare! e adesso, come devo chiamarli? So.: L'uno pollo, e l'altra polla! [...]* (trad. E. Romagnoli).

WALS (Corbett 2013) su 112 lingue aventi la categoria di genere, in 84 lingue tale categoria è basata sul sesso, mentre nelle restanti 28 lingue essa poggia sull'animatezza. La categoria di genere, intesa come un sistema formale di classificazione nominale, può dunque originare da diverse opposizioni categoriali (ontologiche) correlate, ad esempio, all'animatezza, alla persona o alla distinzione sessuale. Inoltre, i criteri formali di classificazione sorti da un'opposizione categoriale autonoma possono mutare nel tempo, come dimostra l'evoluzione del sistema nominale del protoindoeuropeo basato inizialmente sull'opposizione 'animato vs inanimato'<sup>8</sup> e solo successivamente su quella 'maschio vs femmina', con il passaggio da due a tre classi nominali (maschile vs femminile vs neutro) (es. Baldi 1990; Luraghi 2011).

La differenza di sessi può essere sfruttata come distinzione categoriale utile per modellare e organizzare la categoria grammaticale<sup>9</sup>, la quale è in principio indipendente da ogni possibile 'ontologia del mondo extralinguistico' (vedi Lyons 1958)<sup>10</sup>. Ad esempio, i nomi denotanti entità inanimate possono essere grammaticalmente 'maschili' o 'femminili' oltre che 'neutri'. D'altronde, il genere grammaticale dei nomi designanti oggetti ha un impatto sull'attribuzione di un tratto di femminilità o di mascolinità a entità inanimate prive di tale proprietà ontologica e, in generale, può condizionare la categorizzazione degli oggetti, come dimostrano vari studi psicolinguistici (es. Boutonnetac *et al.* 2012). Data la tendenza a codificare linguisticamente l'informazione sul sesso del referente animato, il principio d'organizzazione formale (*genere grammaticale*) del sistema nominale basato sull'opposizione categoriale dei sessi si sovrappone a quello semantico-referenziale. Tale sovrapposizione si riflette in una correlazione tra il valore di genere grammaticale di un'espressione linguistica e il sesso biologico del referente denotato da tale espressione. La corrispondenza tra il valore grammaticale e il tratto semantico o referenziale, denominata da alcuni *genere naturale*, è attuabile solo per i referenti animati sessuati, principalmente quelli umani, e quindi il fenomeno per la maggior parte è circoscritto ai nomi di persona (*nomina agentis*).

L'obiettivo del presente lavoro è quello di problematizzare la categoria di genere come un fenomeno linguistico multiforme e multifunzionale operante nelle diverse dimensioni della lingua, ossia quella grammaticale, lessicale e pragmatica, sull'esempio della lingua italiana e di quella polacca.

<sup>8</sup> L'opposizione basata sull'animatezza risulta concettualmente primaria rispetto a quella basata sulla distinzione sessuale che è pertinente solo alle entità animate, mentre il genere neutro non ha un corrispettivo biologico, ma solo una motivazione socio-culturale (sessualmente immaturo) che 'oscura' il dato biologico.

<sup>9</sup> Secondo Igartua e Santazilia (2018: 438), l'animatezza e la distinzione dei sessi sono due criteri trasparenti che permettono di regolarizzare e di ridurre la complessità morfologica di tipo flessivo definita come "the extent to which formal distinctions in paradigms are semantically or phonologically unmotivated".

<sup>10</sup> "The recognition of gender as a grammatical category is logically independent of any particular semantic association that might be established between the gender of a noun and the physical or other properties of the persons or objects denoted by the noun" (Lyons 1958: 283–284).

## GENERE GRAMMATICALE COME FENOMENO MORFOSINTATTICO E CLASSIFICATORIO

Come osservato da Hockett: “Gender are classes of nouns reflected in the behaviour of associated words” (1958: 231)<sup>11</sup>, il genere grammaticale svolge una duplice funzione nel sistema lingua. Nella letteratura che indaga i criteri o le regole dell’assegnazione del genere grammaticale, compresa ‘la bibbia’ degli studi sul genere (Corbett 1991), la duplice funzione del genere grammaticale non viene teorizzata (vedi anche su questo problema Thornton 2007).

Da una parte, il genere co-determina e co-regola le relazioni fra elementi frasali e testuali in virtù dell’accordo<sup>12</sup> all’interno del sintagma nominale (tab.1). Il genere deve essere attribuito ai nomi per ‘attivare’ il loro funzionamento sintattico come testa e controllore dell’accordo nei sintagmi nominali<sup>13</sup>, definibili come espressioni referenziali (Rijkoff 2002), le quali, a loro volta, vengono inserite nelle strutture sintattiche di tipo frasale e testuale-discorsivo. Il valore di genere è un tratto grammaticale obbligatorio del nome ‘testa’ segnalato attraverso la variazione morfologica (flessiva) delle sue forme bersaglio. La selezione contestuale delle forme bersaglio operata dal nome nel sintagma nominale è l’unico criterio affidabile per la corretta determinazione del valore del genere grammaticale nelle due lingue. Occorre inoltre distinguere tra l’accordo interno al sintagma nominale e quello esterno (vedi anche, *internal vs external agreement*, Lehmann 1988; *morpho-syntactic vs indexical*, Balari Lavera 1992). La differenza cruciale è il fatto che l’accordo interno sia un accordo puramente formale caratterizzato da una forte coesione fra tutti i valori delle categorie formali (genere, numero, caso), mentre l’accordo esterno al SN comprende la categoria di persona ed è formalmente meno coeso in quanto orientato a essere regolato dall’informazione di tipo referenziale o semantica. Nella gerarchia di Corbett (1991) *attributive* < *predicate* < *relative pronoun* < *personal pronoun*, la probabilità dell’accordo semantico è maggiore andando verso la parte destra della scala, ossia fuori dal sintagma nominale. Il genere grammaticale, insieme alla categoria di numero (italiano) o a quella di numero e caso (polacco) con le quali interagisce formalmente, costituisce dunque uno dei valori grammaticali che segnalano le relazioni morfosintattiche tra gli elementi frasali, permettendo di decodificare la struttura frasale e, a livello più globale, la struttura interna del testo.

<sup>11</sup> Definizione adoperata fra l’altro da Corbett nel suo influente lavoro intitolato *Gender*: “The determining criterion of gender is agreement” (1991: 23).

<sup>12</sup> L’accordo (ing. *agreement*, pl. *związek zgody*): *systematic covariance between semantic or formal property of one element and formal property of another* (Steele 1978: 610).

<sup>13</sup> Ne è dimostrazione il fatto che ai prestiti, inclusi quelli provenienti da lingue senza il genere grammaticale come l’inglese, venga attribuito il valore di genere nel momento in cui essi vengono accolti nella lingua con il genere, es. it. *la brexit*.F (regola dell’iperonimo: l’uscita del Regno Unito), pl.*ten brexit*.M (regola del formato fonologico).

Tab.1 L'accordo per genere in italiano e polacco

**Controllore dell'accordo (*controller*):** nome

**Elemento bersaglio dell'accordo (*target*):** modificatore del nome, es. articolo, pronomi, aggettivo, numerale

**Tratto dell'accordo (*feature*):** genere

(di regola in co-presenza di altri tratti dell'accordo: numero in italiano, numero e caso in polacco, i quali rappresentano i tratti flessivi del nome)

**Valori del tratto (*values*):** per la forma base (SG in italiano, SG.NOM. in polacco) maschile vs femminile (bipartizione) in italiano, maschile vs femminile vs neutro (tripartizione) in polacco

**Dominio dell'accordo (*domain*):** testa SN - altre costituenti del SN

D'altra parte, il genere classifica o distribuisce i nomi in classi nominali di genere. Il nome non presenta forme flesse per genere, ossia la flessione *la sedia-il sedio* è impossibile per un nome designante un mobile su cui sedersi. Il genere grammaticale è uno strumento puramente formale che offre formati grammaticali differenti con cui vengono associati concetti diversi, significati sia denotativi che connotativi, es. it. *filo*.M – *fila*.F, pl. *gaz*.M – *gaza*.F 'il gas-la garza', it. *donna*.F – *donnone*.M, pl. *baba*.F – *babsztyl*.M. Il valore di genere è quindi una proprietà intrinseca, stabile e sintatticamente indipendente dei lessemi nominali.

L'associazione del tratto di genere con il significato lessicale di un lessema può dipendere sia dall'informazione formale sia da quella semantica. In alcuni casi è cruciale il formato fonologico (desinenza flessiva) o morfologico (affisso derivazionale) della parola. Le desinenze flessive prototipiche, seppure mai esclusive dei valori grammaticali, it. M. *-o*, F. *-a* e pl.M. suffisso zero<sup>14</sup>, F. *-a*, N. *-e/-o/-ę* rappresentano il formato predominante che serve da modello nella regolarizzazione fonologica dei nomi di formato fonologico diverso dal prototipo (vedi Stefańczyk 2007; Gudmundson 2010). In altri casi, è necessario considerare relazioni semantiche specifiche, ad esempio la relazione d'iperonimia, oppure altre informazioni semantiche, come il sesso del referente animato denotato da un lessema, es. it. *signora/signore*, pl. *pani/pan*.

Nell'area dei toponimi, l'italiano sfrutta la regola dell'iperonimia nella denominazione delle città le quali, dato il valore femminile del loro iperonimo *la città*, assumono il genere femminile, indipendentemente dal loro formato fonologico<sup>15</sup>. Al contrario, è il formato fonologico che prevale, se consideriamo i nomi propri delle regioni italiane: i nomi terminanti in *-a* sono femminili, mentre altri ricevono il genere maschile (tab.2).

<sup>14</sup> I nomi con il suffisso zero sono di regola maschili. Se ne registrano due eccezioni: i nomi terminanti in *-(o)śc* e un ristretto gruppo di nomi femminili con terminazioni consonantiche diverse (circa 200 lessemi). Tuttavia, il numero dei nomi femminili con il suffisso zero è in costante diminuzione (Stefańczyk 2007: 31–32).

<sup>15</sup> In passato i nomi delle città venivano usate anche al maschile, es. *un Milano freddo* (Thornton 2006).

Tab. 2 Criteri dell'assegnazione del genere: nomi delle città e regioni italiane

Nomi delle città	Nomi delle regioni	
	F.	M.
formato fonologico irrilevante	-a	-o, -e, -i
Milano, Firenze, Palermo, Torino, Bologna, Roma, Napoli, Cagliari, Torino, Liverpool, Madrid, Parigi, New York, L'Aquila, La Spezia, La Coruña, Le Havre, Los Angeles	Lombardia, Sicilia, Campania, Emilia-Romagna, Puglia, Toscana, Calabria, Puglia, Sardegna, Liguria, Umbria, Basilicata, PL. Marche	Lazio, Veneto, Piemonte, Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige

La regola fonologica è predominante nella denominazione delle città polacche (tab.3), il cui iperonimo è neutro (*miasto*). È possibile trovare alcune eccezioni alla regola fonologica che distribuisce i toponimi in classi diverse sulla base della loro terminazione. La città di Łódź, nonostante il formato maschile, è di genere femminile. Potremmo ipotizzare una regola semantica in base alla quale il significato della parola comune 'barca' del valore grammaticale femminile determina l'appartenenza del nome della città alla classe femminile, prevalendo sul formato fonologico della parola. La regola semantica sostituisce quindi quella fonetica (terminazione zero).

Tab. 3 Criteri dell'assegnazione del genere: nomi delle città polacche

F	M	N
<b>-a</b>	<b>o</b>	<b>-e, -o</b>
Warszawa, Legnica, Gdynia, Częstochowa, Bielsko-Biała, Zielona Góra, Ruda Śląska, Dąbrowa Górnicza, Weneja, Lozanna, Praga	Kraków, Słupsk, Grudziąc, Poznań, Wrocław, Białystok, Gdańsk, Szczecin, Lublin, Radom, Toruń, Sosnowiec, Rzeszów, Olsztyn, Bytom, Rybnik, Elbląg, Płock, Wałbrzych, Włocławek, Tarnów, Chorzów, Koszalin, Mediolan, Paryż, Londyn, Madryd	Jaworzno, Zabrze, Opole
Ecc. <b>o</b> Łódź ('barca'F.), Bydgoszcz (i poleonimi polacchi terminanti in <i>-szcz</i> possono essere maschili, data la loro desinenza consonantica formatasi attraverso l'aggiunta del suffisso possessivo <i>-jb</i> ereditato dal protoslavo, oppure femminili, data l'influenza dei nomi latini di genere femminile, qui <i>Bydgostia</i> .F., usati per un certo periodo nel passato)		

Un esempio interessante è fornito dal neologismo *euro* entrato nelle due lingue di recente. In polacco è valida solo la regola fonologica, ossia la parola è neutra in quanto termina in *-o*<sup>16</sup>, mentre in italiano la parola è maschile sulla base della regola fonologica (terminazione *-o*), ma quando usata per indicare il valore di banconota riceve il valore femminile, es. *le 10 euro*, sulla base della regola semantica del suo iperonimo, banconota.

La distribuzione del valore di genere è sfruttata come una risorsa formale utile nella diversificazione lessicale e nella formazione di parole nuove. Il passaggio è solitamente marcato morfologicamente, es. it. *buco*.M ‘cavità o apertura di diametro piuttosto piccolo’ → *buca*.F ‘cavità del terreno’, *strzałø*.M ‘lancio di un proiettile o di una freccia’ → *strzala*.F ‘una freccia’, *gamba*.F vs *gambo*.M, pl. *duchø*.M ‘spirito’ vs *duża*.F ‘anima’. Fanno eccezione forme omonime che hanno il medesimo formato fonologico associato a due valori grammaticali diversi, *la capitale* ‘capoluogo’ vs *il capitale* ‘somma di denaro’, *il foglio* ‘pezzo di carta’ vs *la foglia* ‘organo delle piante’, pl. *ta lupież* ‘rapina’ vs *ten lupież* ‘forfora’, *boa*.N ‘serpente’ vs *boa*.M ‘striscia di pelliccia o piume al collo di una persona’ oppure i lessemi che designano lo stesso referente ma assumono i due valori grammaticali che sono irrilevanti per la loro denotazione, es. it. M/F. *componente*, F/M. *apericena*, F/M. *font* o pl. M. *pomarańcz* – F. *pomarańcza* ‘arancia’, M. *chryzantem* – F. *chryzantema* ‘crisantemo’. La presenza dei casi sopraindicati, in italiano solitamente forme omonime, in polacco forme morfologicamente differenziate, mostra che l’assegnazione del genere ai neologismi o prestiti avviene a volte con criteri diversi.

## LA CODIFICA DELL’INFORMAZIONE SUL SESSO DEL REFERENTE ANIMATO UMANO

Gli esseri umani, parlanti, percepiscono e concettualizzano la realtà in maniera antropocentrica (Tabakowska 2001). I referenti umani rappresentano le entità di maggiore salienza percettiva e concettuale, come illustrano vari continui dell’individuazione<sup>17</sup> e dell’animatezza dove gli esseri umani vengono collocati nella parte superiore della scala (tab.4). Il sesso del referente umano – uno dei tratti distintivi più importanti che costituisce allo stesso tempo una netta opposizione binaria – tende ad essere codificato nella lingua con mezzi linguistici molto

<sup>16</sup> Ciò nonostante lo svuotamento della classe neutra che costituisce ormai il 10% di tutti i nomi polacchi (Stefańczyk 2007).

<sup>17</sup> Il termine *individuazione* indica sia un’attività cognitiva basata sulla percezione, ricognizione e rappresentazione mentale di un’entità, sia varie proprietà in base alle quali un’entità si distingue dalle altre (Lowe 2009).

Tab.4 Vari continua dell'animatezza

1. Proper names > humans > animals > inanimate tangible objects > abstract mass nouns (Sasse 1993: 659)
2. First/second person pronouns > third person pronoun > proper names > human common noun > non- human animate common noun > inanimate common noun (Croft 2003: 130)
3. Persons vs the rest of the universe (Dahl 2000: 100)

differenti, che sono interrelati attraverso una complessa interfaccia grammatico-semantico-pragmatica.

Il genere grammaticale, che si manifesta nell'accordo morfosintattico per genere e nella distribuzione dei nomi nelle classi di genere, interagisce con il genere semantico-referenziale nella designazione delle entità animate sessuate, *in primis* degli esseri umani. I nomi denotanti gli esseri animati di sesso femminile e quelli designanti gli esseri animati di sesso maschile presentano di regola schemi di accordo morfosintattico diversi e quindi appartengono a classi nominali distinte, da lì nasce la denominazione convenzionale delle classi: maschile vs femminile. La codifica linguistica della distinzione sessuale può avvalersi di due meccanismi distinti: la codifica lessicale attraverso le opposizioni lessicali, oppure la codifica morfosintattica in virtù dell'accordo sintattico.

La codifica lessicale è indipendente dal contesto sintattico. La formazione dei nomi animati con referenza umana (it. *agentivi*, pl. *nazwy osobowe*) o di alcuni nomi di animali riflette la motivazione semantico-referenziale, ossia la marcatura della distinzione sessuale, in quanto il lessema femminile viene creato dalla base maschile per designare il referente femminile e quello maschile dalla base femminile per designare il referente maschile. Il valore del genere grammaticale del lessema è di regola correlato con il sesso del referente: genere F/sesso femminile vs genere M/sesso maschile. Il processo morfologico derivazionale avviene attraverso l'aggiunta o la sostituzione di un suffisso, di tipo flessivo o derivazionale, nella forma base di genere opposta a quella derivata, es. it. *attor-e.M* → *attr-ice.F*, *operai-o.M* → *operai-a.F*, *mamm-a.F* → *mamm-o.M.*, *leon-e.M* → *leon-essa.F*, pl. *aktorø.M* → *aktor-ka.F*, *robotnikø.M* → *robotnic-a.F*, *gwiazd-a*<sup>18</sup>.F → *gwiazd-or.M* 'star del cinema', *lew.M* → *lw-ica.F*.

La differenza sessuale non è linguisticamente segnalata in tutti i nomi designanti referenti differenziabili per sesso. La neutralizzazione della differenza è alla base della formazione dei lessemi denotanti semplicemente un referente umano senza indicarne il sesso, es. it. *persona/pl. osoba.F*, it. *personaggio.M/pl. postać.F*, it. *vittima.F./pl. ofiara.F*. Il fenomeno è molto più frequente nella classe dei nomi degli animali, es. it. *cicogna/pl. bocian.M*, dove spesso il lessema omonimo denota

<sup>18</sup> In polacco la forma femminile *gwiazda* (lett. 'stella') nel significato 'un personaggio famoso, celebrità' viene invece usata per riferirsi sia alle donne sia agli uomini, es. *On/ona jest gwiazdą* 'Lui/lei è (una) star.F.SG.STR'.

indifferentemente l'animale di sesso maschile o femminile, e per differenziarli occorre aggiungere *maschio/femmina*.

All'interno degli agentivi esistono poi delle 'incongruenze' fra il valore del genere grammaticale e il sesso del referente. I nomi grammaticalmente femminili vengono usati con referenza maschile in virtù del loro significato (es. pl. *ciota*, it. *checca*), o della loro referenza prototipica (es. it. *guardia*, *recluta*). I nomi grammaticalmente maschili possono essere usati o solo (es. pl. *babsztyl*, *wamp*, it. *donnone*) o tipicamente (es. it. *soprano*<sup>19</sup>) con referenza femminile. Infine, il valore neutro, 'né maschile né femminile', è usato in polacco per coniare i nomi designanti gli esseri sessuati non adulti allo scopo di segnalare la loro immaturità sessuale, es. *dziecko* 'bambino', *dziewczę* 'ragazzina', *szczenię* 'cucciolo', *cielę* 'vitello'.

È possibile individuare tre tipi di processi in cui il passaggio da una classe di genere all'altra 'incogruente' con il genere naturale serve a formare agentivi con connotazioni espressive particolari. Il primo processo è quello di maschilizzazione grammaticale delle forme denotanti le donne, es. it. *donna*.F → *donnone*.M e pl. *baba*.F 'donna' → *babsztyl*.M. Il secondo consiste nella femminilizzazione grammaticale delle forme denotanti gli uomini con effetti semantici fortemente spregiativi, es. pl. *ciota*.F, it. *checca*.F 'uomo effeminato o omosessuale'. Il terzo processo è possibile solo in polacco e comporta la neutralizzazione grammaticale, ossia il passaggio dal genere maschile o quello femminile al genere neutro. Il processo di neutralizzazione è adoperato per esprimere la valutazione negativa<sup>20</sup> e avviene attraverso l'aggiunta di alcuni suffissi derivativi di valore neutro, aventi tipicamente la funzione di un diminutivo o accrescitivo, es. *-isko/-sko* o *-qtko*, es. *chłopak*.M → *chłopaczysko*.N 'ragazzaccio', *dziewczyna*.F → *dziewczynisko*.M 'ragazzaccia', *dziad*.M → *dziadzisko*.N, 'vecchiaccio' *baba*.F → *babsko*.N 'donna', *pisarz*.M → *pisarzqtko*.N 'scritturino'.

La codifica linguistica della distinzione sessuale può avvenire anche grazie all'accordo morfosintattico. L'inerenza del genere grammaticale è sistematica nei nomi italiani e polacchi. Tuttavia, ambedue le lingue presentano nomi senza genere inerente, denominati tradizionalmente in italiano *epicèni* o *ambigeneri* e in polacco *dwurodzajowe*, i quali sono aperti ad assumere sia un valore maschile sia un valore femminile a seconda dell'accordo semantico-referenziale stabilito sulla base della referenza extralinguistica. Il genere grammaticale viene quindi assegnato alla forma omonima in relazione al genere naturale (sesso) del referente in una situazione comunicativa contingente, es. it. *un partecipante simpatico vs una partecipante simpatica*, pl. *ten sympatyczny gaduła* 'un chiacchierone simpatico' vs *ta sym-*

<sup>19</sup> Confrontando gli esempi *Mia sorella è un buon soprano* e *La celebre soprano Maria Callas*, possiamo osservare come la co-occorrenza di indicatori linguistici della femminilità può incidere sul genere grammaticale.

<sup>20</sup> Ciò è evidente quando confrontiamo la formazione dei diminutivi senza il passaggio fra le classi di genere (l'alterazione può produrre effetti vezzeggiativi), es. *M.chłopak* → *M.chłopaczek*, *F.dziewczyna* → *F.dziewczynka*, *F.baba* → *F.babeczka*, *M. dziadek* → *M.dziaduszek*.

*patyczna gadula* ‘una chiacchierona simpatica’. La selezione referenziale di un valore di genere è possibile solo per le forme che hanno come referenti esseri animati differenziabili per sesso. Le forme epicéne italiane sono semanticamente neutre, es. *pediatra, dentista, parente, assistente*, mentre quelle polacche hanno di solito connotazioni negative, spregiative, es. *gapa* ‘imbronato/incapace’, *kaleka* ‘storpio/invalido’, *pokraka* ‘goffo/maldestro’. Il formato epicéno è frequente nella lingua italiana contemporanea, in quanto i nomi senza genere costituiscono il 12% di tutti i nomi terminanti in *-e* (Lubello 2016), mentre in polacco è piuttosto raro.

La codifica della distinzione sessuale si avvale del paradigma grammaticale delle forme flesse per genere<sup>21</sup> disponibili nelle due lingue anche fuori dal sintagma nominale. In (1a) e (1b) l'accordo fra il soggetto (SG.M vs SG.F) e la forma flessa dell'aggettivo it.*stanco*/pl.*zmęczony* nel predicato nominale di tipo copulativo coincide con l'accordo grammaticale.

(1a) *Pietro/lui.M è stanco.M vs Luisa/lei.F è stanca.F.*

(1b) *Piotr/on.M jest zmęczony.M vs Luiza/ona.F jest zmęczona.F vs Dziecko/ono.N jest zmęczone.N.*

‘Pietro è stanco, Luisa è stanca, il bambino è stanco.N’

Al contrario, in (2a) e (2b) l'accordo fra la forma flessa dell'aggettivo *stanco* nel predicato nominale si basa solo sulla referenza extralinguistica, ossia il sesso del parlante. Il fatto che l'accordo sia basato solamente sulla distinzione extralinguistica, quindi che non sia grammaticale ma esclusivamente semantico-referenziale, viene confermato se consideriamo l'impossibilità di formulare l'enunciato dello stesso tipo al neutro nella lingua polacca: *Jestem + \*zmęczone* ‘Sono + stanco.N’, in quanto privo di una referenza extralinguistica su cui fondare l'accordo. Il fenomeno è ancora più evidente se confrontiamo gli enunciati in (1) e (2) con gli esempi inglesi (3) dove la forma aggettivale è morfologicamente invariata, *tired*.

(2a) (io) *Sono + stanco* (persona di sesso maschile) vs *stanca* (persona di sesso femminile)

(2b) (ja) *Jestem + zmęczony* (persona di sesso maschile) vs *zmęczona* (persona di sesso femminile)

(3) *He is tired vs She is tired vs I'm tired.*

Per concludere, considerando l'opposizione fra il referente femminile e quello maschile, nelle due lingue considerate possiamo individuare due macro-tipi di codifica dell'informazione sul sesso del referente umano: gli esponenti lessicali, ossia le espressioni che codificano la distinzione del sesso indipendentemente dal contesto sintattico e quindi dal fenomeno dell'accordo morfosintattico basato sul genere grammaticale, e gli esponenti morfosintattici, che dipendono in maniera cruciale dall'accordo morfosintattico basato sul genere grammaticale. È opportuno

<sup>21</sup> Le forme bersaglio che svolgono tipicamente il ruolo di modificatore o specificatore del nome-controllore all'interno del SN.

ricordare che all'interno dei due macro-tipi di esponenti, possiamo individuare diverse sottocategorie. Ad esempio, i mezzi lessicali possono essere ulteriormente suddivisi in nomi primitivi, ovvero le radici che inglobano l'informazione sul sesso del referente, quelli derivativi in cui la differenza sessuale è codificata attraverso la differenziazione o marcatura morfologica, e infine gli esponenti lessicali presenti nel contesto proposizionale il cui significato evoca la femminilità o mascolinità e permette l'interpretazione della referenza femminile o maschile in relazione alle conoscenze condivise cioè alle aspettative basate su esperienze sociali, culturali e sugli stereotipi o sulle informazioni e circostanze situazionali contingenti (Latos 2019). Ulteriori suddivisioni possono essere operate anche fra esponenti morfosintattici. Ad esempio, fra l'accordo morfosintattico dentro e fuori il SN oppure tra i paradigmi flessivi canonici e quelli atipici come l'invariabilità flessiva della forma maschile usata con referenza femminile, es. it. *le.F.PL ministro.F.SG*, pl. *rozmawialem z (→STR)<sup>22</sup> minister.F.SG.NOM*.

## CONCLUSIONI

Data l'ampiezza e la non-omogeneità del fenomeno di genere nella odierna descrizione linguistica, si propone di includere sotto il termine ombrello *genere linguistico* due fenomeni autonomi e indipendenti l'uno dall'altro: il genere grammaticale e quello naturale. In un sistema lingua con il genere grammaticale, come ad esempio nelle lingue considerate, i due meccanismi sono formalmente interrelati attraverso un'interfaccia morfologico-sintattica.

Il genere grammaticale è un fenomeno formale di tipo morfosintattico, pervasivo e in principio 'arbitrario', ossia autonomo rispetto al genere naturale relativo all'espressione linguistica della distinzione sessuale. La funzione primaria della categoria grammaticale di genere, presente in alcune lingue naturali, ad esempio in numerose lingue indoeuropee, consiste nel segnalare relazioni sintattiche all'interno del sintagma nominale, regolarizzando la variazione morfologica di tipo flessivo. Inoltre, il sistema di genere grammaticale è specifico di una data lingua e può presentare un numero di valori diversi, con un minimo di due valori. Il genere naturale, ossia la codifica linguistica della differenza sessuale basata universalmente su una distinzione binaria fra maschio e femmina, rappresenta invece la tendenza a segnalare linguisticamente l'informazione sul sesso del referente animato, in particolare quello umano, e varie connotazioni e implicazioni socio-personali ad esso sottese. La codifica, legata al criterio dell'individuazione, può avvalersi di diversi meccanismi lessicali e formali (Latos 2019), ed è presente sia nelle lingue con il genere grammaticale sia in quelle che non presentano tale categoria

<sup>22</sup> L'accordo canonico implica una forma flessa allo strumentale, es. *z ministrem M.SG.STR*.

(es. inglese, ungherese, vedi anche Manzelli 2006). I due fenomeni, uno formale e l'altro semantico-referenziale, coesistono nell'italiano e nel polacco contemporaneo, e sono interrelati attraverso l'interfaccia morfologica, ovvero le desinenze femminili e maschili, e quella sintattica, cioè l'accordo morfosintattico.

Nelle lingue indoeuropee la riduzione e successiva scomparsa del genere grammaticale come fenomeno dell'accordo morfosintattico e classificatorio sembra essere legata alla semplificazione della morfologia flessiva. Nelle lingue neolatine la scomparsa della categoria di caso, comportante una riduzione morfologica, coincide con il passaggio dal sistema trigenere al sistema bigenere. Nella lingua polacca i numerosi sincretismi flessivi, la riduzione degli schemi dell'accordo al plurale da tre a due, definibile ormai come un sistema 'quasi' convergente nonché lo svuotamento della classe nominale di genere neutro (solo 10% di tutti i nomi, Stefańczyk 2007) illustrano una forte tendenza verso un sistema bigenere. D'altro canto, la resemantizzazione del pronome della terza persona plurale *oni* che pronominalizza i nomi di genere virile designanti solo esseri umani di sesso maschile<sup>23</sup> offre uno spunto interessante per la riflessione sulla natura del cambiamento linguistico in corso.

L'inglese, un'altra lingua indoeuropea, ha perso la morfologia nominale, compresa la categoria di caso e quella di genere grammaticale. Il sistema formale del genere grammaticale e quello della codifica semantica del sesso del referente sono coesisti nell'inglese antico (Siemund/ Dolberg 2011; Stenroos 2008), ma nell'inglese odierno si attestano solo casi di codifica del sesso del referente, ad esempio nel sistema pronominale o attraverso esponenti lessicali. Ne è possibile dedurre che il genere semantico-referenziale, basato sulla distinzione dei sessi, è stabile, mentre il genere grammaticale, basato su distinzioni categoriali diverse, instabile e soggetto al mutamento diacronico (Siemund/ Dolberg 2011).

## BIBLIOGRAFIA

- BALARI LAVERA, S. (1992): "Two types of agreement", *Catalan Working Papers in Linguistics*, Vol. 2, Barcelona, 1–43.
- BALDI, P. (1990): "Indo-european Languages", in: COMRIE, B. (ed.): *The Major Languages of Eastern Europe*, London, 144–173.
- BOUTONNETAC, B./ ATHANASOPOULOS, P./ THIERRY, G. (2012): "Unconscious effects of grammatical gender during object categorisation", *Brain Research*, 1479, 72–79.

<sup>23</sup> I pronomi polacchi (pl. *zaimki rzeczowne*) della terza persona singolare e plurale: *on, ona, one* 'lui/esso', *lei/essa*, loro/essi/esse' pronominalizzano i nomi denotanti entità animate e inanimate sulla base del loro genere grammaticale. es. F. *kobieta, mysz, torba* 'donna, topo, borsa' → F.*ona, M. mężczyzna, pies, stół* 'uomo, cane, tavolo' → M.*on, dziecko, zwierzę, pole* N. 'bambino, animale, campo' → N.*ono*). Il pronome della terza persona plurale *oni* può essere usato per sostituire i nomi appartenenti alla classe nominale virile basata sul tratto semantico congiunto 'umano-maschio', ossia quelli designanti solo i referenti umani di sesso maschile.

- CORBETT, G. G. (1991): *Gender*, Cambridge.
- CORBETT, G. G. (2013): "Sex-based and Non-sex-based Gender Systems", in: DRYER, M. S./ HASPELMATH, M. (eds.): *The World Atlas of Language Structures Online*, Leipzig, URL <https://wals.info/> (2019-02-10).
- CROFT, W. (2003): *Typology and Universals*, Cambridge.
- DAHL, Ö. (2000): "Animacy and the notion of semantic gender", in: UNTERBERCK, B./ RISSANEN, M. (eds.): *Gender in Grammar and Cognition*, Berlin/New York, 99–116.
- GUDMUNDSON, A. (2010): *L'acquisizione del genere grammaticale in italiano L2*, Stockholm.
- HELLINGER, M./ BUßMANN, H. (eds.) (2001): *Gender Across Languages. The linguistic representation of women and men*, Vol. 1, Amsterdam/Philadelphia.
- HOCKETT, Ch. F. (1958): *A course in modern linguistics*, New York.
- IGARTUA, I./ SANTAZILIA, E. (2018): „How Animacy and Natural Gender Constrain Morphological Complexity: Evidence from Diachrony”, *Open Linguistics*, 4, 438–152.
- KILARSKI, M. (2007): "On grammatical gender as an arbitrary and redundant category", *Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic*, Vol. 112, 24–36.
- KOZIARSKI, M./ KRYSIAK, A. P. (2012): „Rodzaj gramatyczny rzeczownika jako nośnik informacji pozagramatycznej”, *Investigationes Linguisticae*, Vol. 25, 21–38.
- KUBISZYN-MĘDRALA, Z. (2007): „Żeńskie nazwy tytułów i zawodów w słownikach współczesnego języka polskiego”, *LingVaria*, 1 (3), 31–40.
- LATOS, A. (2018): "Agentivi femminili in italiano e polacco: ai confini fra società, uso e sistema linguistico", in: ŁUKASZEWICZ, J./ ŚLAPEK, D. (a cura di): *Confini e zone di frontiera negli/degli studi italiani*, Alessandria, 115–130.
- LATOS, A. (2019): "Verso una tipologia di esponenti linguistici del genere femminile. L'italiano e il polacco a confronto", in: KRAPOVA, L./ NISTRATOVA, S./ RUVOLETTO, L. (a cura di): *Studi di linguistica slava. Nuove prospettive e metodologie di ricerca*, Venezia, 257–270.
- LEHMANN, Ch. (1988): "On the function of agreement", in: BARLOW, M./ FERGUSON, Ch. A. (eds.): *Agreement in Natural Languages. Approaches, theories and description*, Stanford, 55–65.
- LEPSCHY, G. (1998): "Lingua e sessismo", in: LEPSCHY, G. (a cura di): *Nuovi saggi di linguistica italiana*, Bologna, 61–84.
- LOWE, E. J. (2009): "Individuation", in: LOUX, J. M./ ZIMMERMAN, W. D. (eds.): *The Oxford Handbook of Metaphysics*, Oxford.
- LUBELLO, S. (ed.) (2016): *Manuale di linguistica italiana*, Berlin/Boston.
- LURAGHI, S. (2011): "The origin of the Proto-Indo-European gender system: Typological considerations", *Folia Linguistica*, 45/2, 435–464.
- LURAGHI, S./ OLITA, A. (a cura di) (2006): *Linguaggio e genere. Grammatica e usi*, Roma.
- LYONS, J. (1985): *Introduction to Theoretical Linguistics*, Cambridge.
- MANZELLI, G. (2006): "Il genere nelle lingue senza genere", in: LURAGHI, S./ OLITA, A. (a cura di): *Linguaggio e genere. Grammatica e usi*, Roma, 72–87.
- MAĆZYŃSKI, J. (1981): "Opozycje semantyczne rzeczowników oznaczających osoby we współczesnym języku polskim", *Acta Universitatis Lodzianensis, Folia Linguistica*, 2, 233–242.
- MIGNET, E. (2012): "The Conceptualization of Natural Gender in English", *Anglophonia. French Journal of English Linguistics*, 16/32, 39–61.
- PRANDI, M. (2004): *Building Blocks of Meaning*, Amsterdam/Philadelphia.
- RIJKOFF, J. (2002): "Verbs and nouns from a crosslinguistic perspective", *Rivista di Linguistica*, 14.1, 115–147.
- SALONI, Z. (1976): "Kategoria rodzaju we współczesnym języku polskim", in: LASKOWSKI, R. (red.): *Kategorie gramatyczne grup imiennych. Materiały konferencji w Zawoi 13–15 XII 1974*, Wrocław, 43–78 oraz 87–106 [dyskusja nad referatem].
- SASSE, H. J. (1993): "Syntactic categories and subcategories", in: JACOBS, J. et al. (eds.): *Syntax: An international handbook of contemporary research*, Berlin.

- SIEMUND, P./ DOLBERG, F. (2011): "From lexical to referential gender. An Analysis of gender change in medieval English based on two historical documents", *Folia Linguistica*, 45/2, 489–534.
- STEELE, S. (1978): "Word order variation: a typological study", in: GREENBERG, J. H. *et al.* (eds.): *Universals of Human Language: IV: Syntax*, Stanford, 585–623.
- STEFANCZYK, W. T. (2007): *Kategoria rodzaju i przypadku polskiego rzeczownika. Próba synchronicznej analizy morfologicznej*, Kraków.
- STENROOS, M. (2008): "Order out of chaos? The English gender change in southeast Midlands as a process of semantically based reorganization", *English Language and Linguistics*, 12, 445–473.
- TABAKOWSKA, E. (2001): *Linguistic expression of perceptual relationships: Iconicity as a principle of text organization (A case study)*, Kraków.
- THORNTON, A. (2007): "Contrasting gender assignment rules", in: BOOIJ, G. *et al.* (eds.): *On-line Proceedings of the Fifth Mediterranean Morphology*, Bologna.
- THORNTON, A. (2006): "L'assegnazione del genere", in: LURAGHI, S./ OLITA, A. (a cura di): *Linguaggio e genere. Grammatica e usi*, Roma, 54–71.
- THÜNE, E.-M./ LEONARDI, S./ BAZZANELLA, C. (eds.) (2006): *Gender, language and new literacy. A multilingual analysis*, London.
- VIOLI, P. (1986): *L'infinito singolare. Considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio*, Verona.
- WOJDAK, P. (2016): "Czym jest i dokąd sięga rodzaj (nie)naturalny?", *Slavia Occidentalis*, 73/1, 175–191.